

Domenica

Il Sole
24 ORE

12/04
2026

TERZA PAGINA
L'ETERNA
LOTTA
FRA ETICA
E POTERE

Sebastiano Maffettone
pag. III

**CULTURA
E INDUSTRIA**
ALLE RADICI
DEL GRANDE
GIOCO
DELL'ENERGIA

Paolo Bricco
pag. IX

**ARCHITETTI
& FOTOGRAFI**
ALDO ROSSI
VISTO DA BASILICO:
IL DEMONE
DELLA MALINCONIA

Marco Belpoliti
pag. XII



**TEMPO
LIBERATO**
LA GRANDE
BIBLIOTECA
GASTRONOMICA
RITROVATA

Luca Cesari
pag. XIX

LA PAROLA MISTICA COME FUOCO NELLE PIETRE

Narrare l'inenarrabile. Carlo Ossola ci conduce, sulla scorta di Michel De Certeau, lungo il crinale che nei secoli ha contraddistinto il pensiero e la pratica mistica: incontro letterario, spirituale e altamente umano

di Carlo Ossola

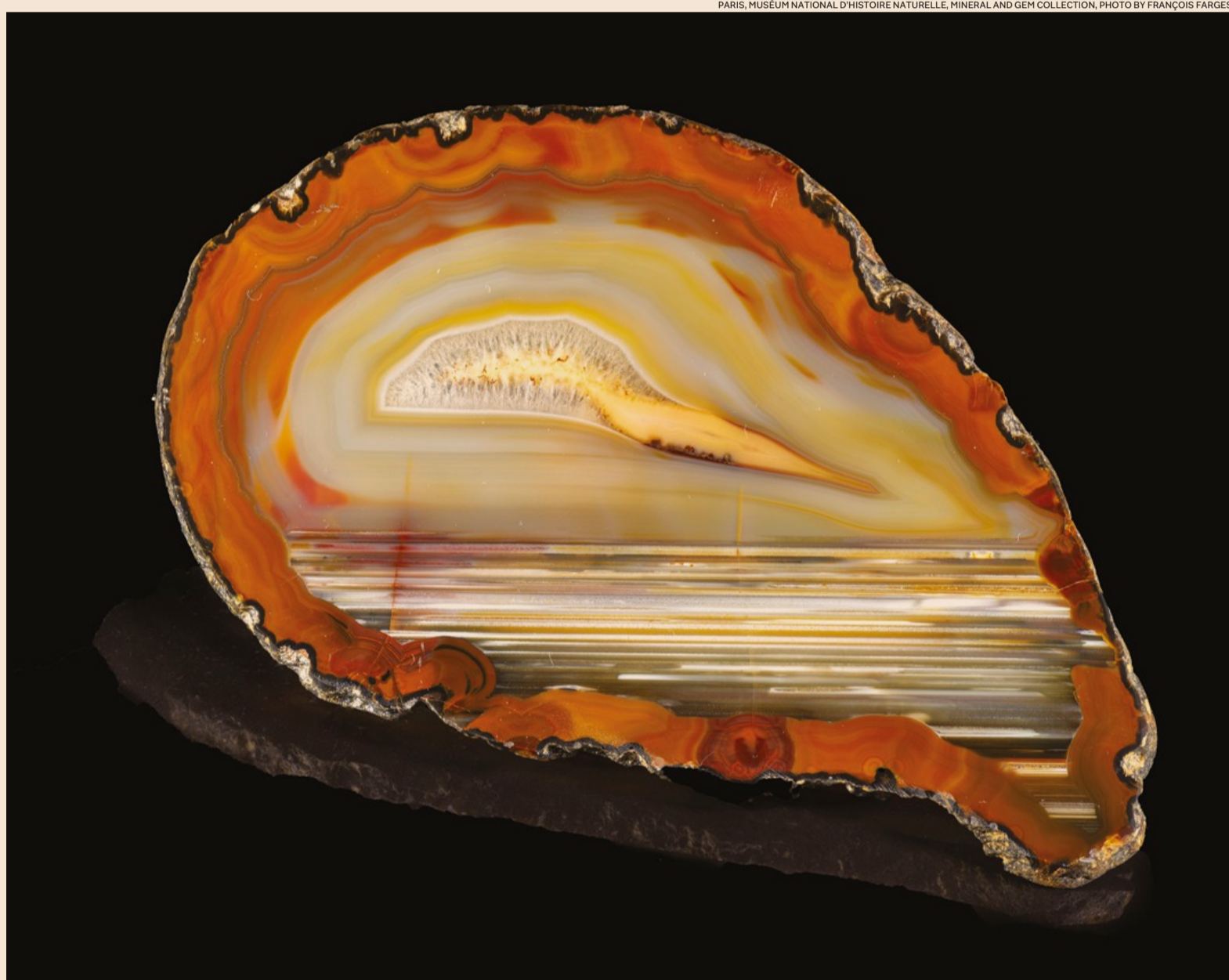
La mistica non è quello stato vaporoso e deliquescente che immaginarono i positivisti dell'Ottocento, autorizzati per altro dagli incensi voluttuosi dei Decadenti. A dire il vero, suggerisce Roger Caillols nelle sue ritrovate *Pierres anagogiques* (si veda l'articolo di Stefano Salis di domenica 22 marzo sulla mostra appena conclusa a Parigi e relativo catalogo), la mistica è come la concrezione finale di un'intimità rappresa in cristalli immoti: «quell'invisibile cristallo [l'immagine è anche di Teresa d'Avila] ove nulla attrae lo sguardo o l'immaginazione, pura trasparenza che non è che numero e luce, forme ultime dell'essere alle soglie dell'assenza». La soglia dell'esitante anelare al divino, un lambire appena per esserne assorbiti, nell'attesa – colma d'esilio – di «una fine senza fine».

Michel de Certeau, di cui ricorrono i 40 anni dalla morte, si pose all'ascolto dei mistici, con finezza e con pudore: «a servizio dell'intenzione» che li muoveva e faceva parlare e tacere. Non convoca un genere, ma visioni d'assoluto. Insieme ai mistici veri e propri (in grande rilievo Juan de la Cruz, Teresa d'Avila, Jean-Joseph Surin), ecco autori e temi che costituiscono il fondamento di una riflessione sull'«erudizione biblica» come sulla filosofia del limite da Niccolò di Cusa a Pascal, e sulle forme di enunciati che al dire mistico si approssimano, quali il linguaggio della malinconia e della follia nonché le «glossolalie» e il «parlare angelico».

De Certeau, alla fine di una «quête incessante», ritrovò il senso dello smarrimento d'origine che urge il mistico, che rende ciascuno Wandersmann, viandante e pellegrino: «È mistico – osservava – colui o colei che non può cessare di essere in viaggio e che, con la certezza di ciò che gli manca, sa di ogni luogo e di ogni oggetto che non è quello lì, che non può risiedere qui né contentarsi di quello là. Il desiderio crea un eccesso. Esso va oltre, passa e perde dimora. Costringe ad andare più lontano, altrove. Egli non abita da nessuna parte. È abitato» (*La fable mystique. XVIIe-XVIIIe siècle*, 1982).

Dedicò i suoi studi principali a Jean-Joseph Surin (1600-1665), dal quale trasse, come del resto da Juan de la Cruz, la consapevolezza che occorre molta poesia per alludere a una traccia silente quale è quella mistica: «Felice morte, felice sepoltura / Di quest'amante nell'Amore assorto / Che non scorge più né grazia né natura / Ma l'abisso solo nel quale è caduto. / Pari mi è che io viva o muoia. / Solo mi basta che l'Amor mi rimanga» (J.-J. Surin, *Cantiques spirituels*, 5).

La mistica è spesso scenario di figure e l'età barocca ne fu gremita; forse gli esegeti troppo se ne sono compiaciuti, ma è indubbio che certe immagini, nella loro fresca immediatezza, rimangono vivide nella memoria: «E vidi quel gran re del cie-



Agata. «Réveries de pierres: Poésie et minéraux de Roger Caillols», Parigi, L'École des Arts Joailliers

lo e di tutto l'universo nel più intimo dell'anima [...]. E spargeva per tutta l'anima li odori dei suoi divini aromati, rendendo quella tuta ripiena di dolcezza e celeste suavità. E in questo nuotava l'anima in Dio meglio che non il pesce nell'acqua» (Giovanna Maria della Croce, *Vita*).

Insieme alle figure, un dire "ansietato", e spesso ricco di neologismi, e di parole proferite febbrilmente, come un cassiere conta – quasi senza proferire – fasci di banconote (il paragone è di Giovanni Bona). Per quanto siano affascinose le immagini del mistico, l'orizzonte ultimo e più vero, è il silenzio: l'«osculum aeternitatis» prefigurato e atteso da Guillaume de Saint-Thierry realizza la mistica e chiude la scrittura; il «consociarsi delle labbra», secondo la felice immagine del Bona, suggella l'unione e sigilla nel silenzio ogni voce: «*Sed notan-*

dum, quod usus labiorum non tantum ad eloquium, sed etiam ad osculum est: consociant enim se mutuo osculantium labia» (Bona, *De divina psalmodia*).

Questa via "apofatica" è oggi, in un presente sempre più saturo di immagini, quella che più conserva, intatta, la sua scaturigine, ritmando soltanto invocazione e respiro, come nella tradizione della Filocalia: «Trattieni un poco il respiro, il tempo che il tuo intelletto trovi il luogo del cuore, e vi faccia pienamente dimora. Al principio, tutto ti parrà tenebroso e duro. Ma quando avrai compiuto quest'opera dell'attenzione, senza posa, notte e giorno, in te troverai – o meraviglia! – una gioia senza fine. Poiché l'intelletto, che conduce questa lotta, raggiungerà il luogo del cuore. Allora vedrà, in quell'intimo, ciò che mai aveva visto né conosciuto. Da quel momento, da qualunque parte appaia un pensiero, prima ancora che entri e sia oggetto di raffigurazione o di riflessione, subito questa nuova intelligenza lo caccia e lo fa scomparire nel nome di Gesù, vale a dire con l'invocazione: 'Si-

IL LIBRO

Dialogo di 50 anni

«Interrogare il linguaggio dei mistici è una responsabilità delicata: dal momento che essi dichiarano di essere 'inabitati' dalla Parola, accedere al loro dire non è un semplice esercizio di ermeneutica all'interno di generi letterari, di retoriche». Così inizia *Il fuoco nella pietra. La tradizione mistica moderna* (Vita e Pensiero, pagg. 256, € 20), che raccoglie e ricapitola gli studi di un cinquantennio sulla parola mistica moderna, condotti dal filologo e critico letterario e nostro insigne collaboratore Carlo Ossola. In pagina ci anticipa i temi del libro.

gnore Gesù Cristo, abbi pietà di me» (Simeone il Nuovo Teologo, ripreso poi, nel XIX secolo, nei *Racconti di un pellegrino russo*).

Ed Esichio di Batos ancor più semplicemente: «Il ricordo e l'invocazione continua del Signore nostro Gesù Cristo suscitano nel nostro intelletto uno stato divino, se non trascurriamo la continua preghiera mentale» (*Discorso dei duecentotré capitoli*, A Teodulo).

In Occidente, anche Ignazio di Loyola, nei suoi *Esercizi* (§ 258), consiglia di pregare con il respiro, sì che Roland Barthes, nel suo saggio su Loyola, concluderà mirabilmente che quella tradizione «*vis[ait] seulement à accomplir en soi une théophanie intime*».

Una teofania intima, impercettibile, indimostrabile, palpitante tuttavia, continuamente da accogliere, continuamente da purificare; quella che Paul Celan ha così bene ritmato: «In fondo al crepaccio dei tempi / presso il favo di ghiaccio / attende, cristallo di respiro, / la tua irrefutabile / testimonianza» (da *Atemwende, Svolta di respiro*). La trasparenza silente di un «cristallo di respiro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVIARIO

#PER ANNI IMMOBILE

di Gianfranco Ravasi

» Ricordo la donna per anni immobile / su una sedia a rotelle, il suo sguardo / fisso alla finestra sugli aceri, ora spogli / ora in rigoglio allo sbocco del viale... / Saldati al pari di quelle finestre, / la fronte nitida come i tratti cromati / delle sedie, mai ebbe a lagnarsi, mai / indulse al peso di un'emozione.

L'immagine è nitida nel suo profilo. Una donna «immobile su una sedia a rotelle» fissa lo sguardo oltre la finestra. Essa permane anche se le stagioni passano e segnano il loro fluire attraverso le foglie ora in rigoglio ora caduche di un albero. Permane immobile senza tradire l'onda delle emozioni, delle sofferenze, della solitudine. A dipingere questo ritratto è un poeta, l'irlandese Seamus Heaney (1939-2013), Nobel della letteratura nel 1995: della sua poesia *Field of vision* («Campo visivo») abbiamo ritagliato due strofe di grande umanità e intensità.

Abbiamo voluto evocare questi versi così autentici perché siamo tutti consapevoli che – mentre lietamente ci muoviamo per la città, ci rechiamo al lavoro, facciamo un salto dal pasticciere o dal giornalaio o passeggiamo in un parco – dietro le pareti dei palazzi, all'interno di stanze silenziose ci sono migliaia di persone simili a quella donna. Sono gli infermi, gli anziani, i solitari, i dimenticati, i poveri, gli stranieri. Essi hanno forse davanti a sé il telefono e aspettano uno squillo; ma ormai nessuno più si ricorda di loro. Nessuno preme il campanello della porta per annunciarsi, nessuno più farà loro una carezza. È di costoro che vorremmo che si parlasse, è a loro che dovremmo pensare, magari a quel vecchio parente o amico dimenticato per chiamarlo o visitarlo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEPHISTO WALTZ MENTECATTI



Chi sono? L'etimo latino di "mente captus" ci riporta a babbei, allocchi, stolti: quelli che hanno la "mente catturata", quindi persone dissennate, senza senno.

Campioni di autogol, perché non hanno coscienza della propria incompetenza. Come i bugiardi seriali che, a furia di dire bugie, finiscono per crederci. Da manuale l'incauta iniziativa del Ministero della Cultura prono a ogni richiesta governativa, che di questi tempi portano a scelte balorde. "Tighelet" assurdo, le nomine dei sovrintendenti di non pochi teatri lirici, uno per tutti il flop a Venezia, dove non solo brilla il Sovrintendente asservito al peggio, che pure il Sindaco della città non ha osato contrastare, e che a cascata ha imposto la direzione musicale di Beatrice Venezi, "metro di Parigi" quanto a incompetenza, riconosciuta tale ovunque. Il Teatro Colón di Buenos Aires, che ai tempi gloriosi di Toscanini era il più importante del Sud America, zitto zitto, piano piano ha finito per disfarsene. È così che La Fenice, il "Gran Teatro" della Serenissima, inaugurato nel 1792, un anno dopo la morte di Mozart a 35 anni, se l'è ritrovata addosso. Filotto al cubo se fossimo al Bar Sport del bigliardo.

Dalla Premier al Ministro dell'Incultura e dritto al nuovo Ministro del Turismo, che in materia ne sa molto meno della Santanchè. Mentre il notoriamente rugens Brugnaro e il Sottintendente senza pudore hanno chinato il capo e incoronato l'incapace, facendo la gaffe di non consultare l'orchestra, com'è consuetudine ovunque nel mondo.

— Continua a pagina III